Borsa
+0,11
Indice
Mib 950
(–5 dal
2-1-1987)

Lira
Generale
ripresa
nello Sme
dopo la
flessione

Dollaro
Ancora
un lieve
cedimento
(a Milano
1344 lire)

ECONOMIA & LAVORO

Bilancio '86
Migliorano i conti dell'Inps

ROMA. Davanti alle cifre del bilancio c'è ancora il segno meno. Ma, per la prima volta dopo tanti anni, si manifestano segnali di miglioramento. Si parla dell'Inps, il cui consiglio di amministrazione, ieri, ha approvato, all'unanimità, l'esercizio '86, che si è chiuso con una perdita di 11.169 miliardi, inferiore di 4.111 miliardi a quello dell'85. Nel dettaglio: le entrate sono state pari a 151.064 miliardi e le uscite sono ammontate a 162.233 miliardi.

Il miglioramento nei conti dell'istituto di previdenza ha anche favorito lo Stato: il suo contributo per sostenere il sistema delle pensioni è stato di 31mila e 814 miliardi. Meno di quanto era stato previsto dalla finanziaria, che aveva messo nel bilancio dello Stato per questa «voce» trentaduemila miliardi. E meno anche rispetto all'anno precedente, quando lo Stato per ripianare il deficit dell'Inps, fu costretto a pagare 32.204 miliardi.

Nella sua relazione al consiglio di amministrazione, il presidente dell'istituto, Giacinto Militello, ha spiegato quali sono state le ragioni che hanno consentito il contenimento del deficit. Innanzitutto, nell'86, c'è stato un aumento dei contributi versati all'Inps (cresciuti dell'otto e quattro per cento, ovvero cresciuti di 95.481 miliardi), grazie alla leggera – ma significativa – crescita dell'occupazione, soprattutto nei servizi. In più, l'Inps ha beneficiato della separazione, finalmente decisa per legge, fra spese previdenziali, che sono rimaste a carico dell'Inps, e spese assistenziali, che ora invece si accolla lo Stato. Per dirne una, l'anno scorso la finanziaria ha previsto un primo stanziamento di 3.500 miliardi per la cassa integrazione straordinaria, spese che fino all'anno precedente sarebbero state a carico dell'Inps.

Il tasso annuo di inflazione è al 4,4 per cento
A luglio prezzi in ripresa

L'inflazione è in ripresa: a luglio il tasso tendenziale annuo ha fatto registrare un aumento del 4,4% dei prezzi al consumo per le famiglie degli operai e impiegati. Ora all'Istat pensano che il tetto programmato del 4% non potrà più essere raggiunto. Il governo ha così perso la principale battaglia di politica economica. Fra le cause, l'aumento delle tariffe e dei prezzi amministrati.

MARCELLO VILLARI

ROMA. L'inflazione è in ripresa. A luglio l'indice Istat dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati ha segnato una crescita mensile dello 0,30%, mentre il tasso tendenziale annuo (cioè il confronto con lo stesso mese del 1986) è aumentato del 4,4 per cento. Si tratta di un'inversione di tendenza che era stata già preannunciata dall'andamento dei prezzi nelle grandi città. Dall'inizio dell'anno il tasso annuo di inflazione aveva avuto un andamento calante: gennaio più 4,5%; febbraio marzo, aprile, maggio più 4,2%; giugno più 4,1% e, infine, a luglio, l'inversione di tendenza, più 4,4%. All'origine della ripresa inflazionistica vi è anzitutto l'aumento del prezzo dell'energia elettrica (dovuto all'aumento del sovrapprezzo termico a causa del rincaro del prezzo del petrolio). In secondo luogo vi è l'aumento dei prezzi amministrati e delle tariffe – su base annua sono aumentati del 4,8% – cioè decisioni politiche.

A questo punto, per un insieme di cause interne ed esterne è difficile che l'inflazione possa rientrare nel tetto programmato del 4% deciso dal governo. All'Istat pensano che l'aumento dei prezzi, a fine anno, si attesterà intorno al 4,6-4,7%, mentre Andreatta ieri ricordava che «le previsioni di parecchi istituti di ricerca hanno già segnalato che nei prossimi 24 mesi ci sarà un rialzo sino al 6%».

La verità è che oltre all'aumento del prezzo del petrolio, c'è il fatto che in Italia la domanda (per consumi) è troppo alta. Essa è stata sostenuta per motivi politico-elettorali del governo, ed ora questa euforia consumistica si riflette sui prezzi. La lunga crisi di governo ha poi creato un clima ulteriormente favorevole alla ripresa inflazionistica.

C'è poi, come si diceva, tutta la partita delle tariffe pubbliche e dei prezzi amministrati. Sono previsti aumenti della nettezza urbana, dei biglietti delle ferrovie, del gas e dell'acqua. Per la *nettezza urbana* si parla di aumenti sino al 50 per cento, mentre per l'*acqua*, dovendo i comuni per la nuova legge sulla finanza locale coprire sino al 60 per cento dei costi, si prevedono aumenti altrettanto sostanziosi. Per quel che riguarda l'*energia elettrica*, sono previsti aumenti del 16,6 per cento del sovrapprezzo termico, ma è evidente che l'andamento dei prezzi petroliferi potrà orientare verso un ulteriore rialzo queste tariffe. Ancora: per quel riguarda il *gas*, entro settembre i comitati provinciali dei prezzi dovranno varare gli aumenti decisi dal Cip il 2 luglio scorso che, in media, incidono per il 3,5%.

In questo contesto, l'aumento dell'inflazione non potrà non diventare uno degli argomenti più «caldi» della prossima battaglia politica attorno alla legge finanziaria. Il governo rischia infatti di perdere questa importante partita: è urgente rivedere tutta l'impostazione di politica economica, a cominciare dlla questione fiscale sino al problema del cambio della lira. Cioè quei temi all'ordine del giorno in queste settimane estive.

Clayton Yeutter

Dopo l'Airbus, fra Cee e Usa il contenzioso si allarga
Scontro a Washington sull'import tessile
Pasta, la guerra continua

La «guerra della pasta» fra Usa e Cee è entrata in una fase di *impasse*. Gli americani si dicono pronti a mandare negoziatori in Europa per sbloccare la situazione, ma intanto negli Usa gli industriali premono per misure protezionistiche sull'import tessile. Lo scontro sulla pasta segue quello più strategico sul nuovo vettore Airbus di cui gli Usa temono la concorrenza.

ROMA. Le relazioni commerciali internazionali sono diventate ormai un vero e proprio «bollettino di guerra». Le grandi battaglie per i semiconduttori o per le automobili fra Usa e Giappone, quelle intorno al progetto Airbus fra Stati Uniti e Cee o ancora quelle di tutti contro tutti per agricoltura e telecomunicazioni sono sempre più spesso accompagnate da scontri di minore importanza strategica, ma non per questo meno combattuti.

È il caso della «guerra della pasta» fra Usa e Cee che si sta svolgendo in questi giorni (l'Italia come principale produttore europeo nè la più interessata) e che è giunta in una fase di stasi interlocutoria. E tuttavia, se non si dovesse trovare una soluzione al contenzioso entro il 2 agosto, gli americani sembrano intenzionati a prendere misure contro l'export di pasta europeo. È ovvio che a quel punto la Cee risponderà con ritorsioni, per esempio contro gli agrumi americani, mandando all'aria l'accordo su questo comparto fra le due parti che era stato siglato ad agosto dell'anno scorso. Il negoziato è bloccato sull'entità del taglio dei sussidi all'export di grano duro (è quello che si usa per produrre la pasta) che la Cee è disposta a concedere agli americani. In ogni caso, si afferma a Bruxelles, una delle ipotesi per sbloccare il negoziato potrebbe essere la possibilità per i produttori di pasta di non pagare i dazi sul grano duro proveniente dai paesi extra Cee e di non usufruire poi di quegli aiuti all'export (le restituzioni alle esportazioni di grano duro, cioè quel sistema che compensa la differenza fra i prezzi del grano duro Cee, che sono più alti, e quelli extra Cee che sono più bassi) che gli americani contestano.

Comunque ieri gli Usa facevano sapere di essere disponibili a inviare a Bruxelles dei negoziatori per aiutare a risolvere la vicenda.

Intanto, il rappresentante americano per i negoziati commerciali Yeutter ha dichiarato ieri alla commissione Finanze del Senato americano che la proposta di legge che dovrebbe introdurre, su pressione delle varie *lobbies* industriali, quote obbligatorie sull'import di prodotti tessili e di abbigliamento «non è altro che protezionismo nudo e crudo». Yeutter ha detto poi che l'industria tessile americana è quella più protetta e che essa cerca nuove misure di protezione «a spese del consumatore americano».

Carne: crisi di mercato intervento di Pandolfi

La grave crisi di mercato delle carni bovine e suine è stata affrontata dal ministro dell'Agricoltura Pandolfi (nella foto) con le associazioni dei produttori e le cooperative. È stato definito un progetto per la valorizzazione della qualità. valorizzazione delle razze nazionali; miglioramento delle tecniche di allevamento; rafforzamento delle strutture di macellazione e lavorazione; incentivazione dell'associazionismo.

All'asta per 93 miliardi le cartiere della Fabbri

Le cinque cartiere della Fabbri attualmente in amministrazione straordinaria, sono state messe all'asta dal commissario del gruppo e presidente della Finsider Mario Lupo. Occupano complessivamente 1950 dipendenti. Solo per le liquidazioni ai dipendenti le cartiere hanno 29 miliardi di debiti. le offerte dovranno pervenire entro il 30 settembre. La vendita dovrà essere autorizzata dal ministro dell'Industria, Adolfo Battaglia.

Le pensioni dei giornalisti sfondano il tetto

L'istituto di previdenza della categoria, Inpgi, prevede un superamento del massimale di 37 milioni per fasce: 16% sulla differenza fino a 10 milioni; 8% tra 10 e 20 milioni; 4% tra 20 e 30; 2% tra 30 e 60. Migliorato anche il calcolo dei supplementi di pensione per i giornalisti che continuano a lavorare, e le pensioni già in essere. Le delibere dell'Inpgi hanno avuto la approvazione del ministero del Lavoro.

Iniziativa Meta (Montedison) che incorpora la «Tre I»

Il consiglio di amministrazione di Iniziativa Meta propone agli azionisti l'incorporazione della «Tre I» (Investimenti immobiliari italiani), la cassaforte del patrimonio immobiliare della Montedison. La fusione comporterà l'annullamento delle azioni «Tre I» e un aumento di capitale di 18 miliardi per Iniziativa Meta, mediante emissione di 18 milioni di azioni ordinarie e 300.000 di risparmio da mille lire.

Al Mezzogiorno 618 miliardi (più 2541 a Olivetti e Fiat)

L'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno ha stanziato 618 miliardi per infrastrutture, opere idriche e irrigue, sostegno a iniziative zootecniche, agrumicole e di forestazione. Contemporaneamente il Cipe ha concesso alla Fiat 1974 miliardi di agevolazioni finanziarie su un programma di investimenti al Sud di 3.200 miliardi. All'Olivetti andranno 567 miliardi su 770 di investimenti.

Accordo per i dirigenti delle Casse di risparmio

La Federdirigenti credito e l'Acri (Associazione delle Casse di risparmio) hanno firmato il nuovo contratto *di lavoro per il personale* direttivo delle Casse di risparmio e le banche del Monte. I sindacati confederali, insieme a Falori e Fabi, accusano però la Federdirigenti di aver lasciato sfuggire il momento favorevole per la conclusione della vertenza, dopo la riuscita mobilitazione della categoria, e di aver preferito trattative quasi segrete, con effetti riduttivi.

Alfa Lancia: incontri col sindacato per Desio

Andranno a Desio, allo stabilimento Autobianchi, per rafforzare le linee di produzione della Panda, 250 lavoratori in più, oltre ai 230 il cui spostamento da Arese fu concordato nella recente trattativa. Saranno scelti tra gli 800 cassintegrati provenienti dalla linea dell'Alfa 90. I criteri per il trasferimento dovranno essere quelli della residenza e della professionalità. La Fim vorrebbe che fossero solo volontari.

Ferruzzi: aumenti capitale per 750 miliardi

La Ferruzzi Agricola Finanziaria si appresta a varare tre aumenti di capitale per complessivi 750 miliardi di lire e ad essere quotata alle borse di Parigi, Londra e New York. È quanto annuncia il settimanale «Milano Finanza» secondo il quale gli aumenti di capitale saranno guidati dal gruppo americano Prudential Ranche. L'accordo – firmato il 24 luglio a New York dal vicepresidente della Ferruzzi, Sergio Cragnotti – prevede che la Prudential segua l'andamento dei titoli per un periodo di tre anni dopo il collocamento. La prima operazione avverrebbe ai primi dell'anno prossimo con il collocamento di titoli per 250 milioni di dollari a Londra o a Parigi. Il gruppo, al termine di queste operazioni, disporrebbe di una liquidità vicina ai mille miliardi.

Pensionati Cisl criticano Goria: ci ignora

Il segretario dei pensionati Cisl Chiapella si lamenta del silenzio di Goria, nel programma di governo, circa i pensionati. Ignorando le richieste di rivalutazione delle pensioni basse e di aggancio alle retribuzioni Goria, secondo Chiapella, delude le attese di milioni di pensionati. Ma tant'è, non fanno parte dei giochi di palazzo, conclude amaramente il comunicato della Cisl.

STEFANO RIGHI RIVA

AGOSTO '87

BTP

Buoni del Tesoro Poliennali

- I BTP possono essere sottoscritti presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione e senza pagare alcuna provvigione.
- Fruttano un **interesse annuo lordo del 10,50%**, pagabile in due rate semestrali.
- Il rendimento annuo offerto è in linea con quelli correnti sul mercato obbligazionario.
- I nuovi buoni di durata **triennale** sono offerti al pubblico in sottoscrizione in contanti.
- Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

In sottoscrizione dal 3 al 7 agosto

Prezzo di emissione	Durata anni	Rendimento annuo effettivo lordo	Rendimento annuo effettivo netto
99%	3	11,20%	10,48%

BTP

Salario, orario, informazione
Edili delle Coop Firmato il contratto

Firmato il contratto nazionale dei lavoratori edili dipendenti delle cooperative. I diritti d'informazione, riduzione d'orario e consistenti aumenti salariali i risulatati più importanti. «Un contratto – lo definisce Tonini, segretario della Cgil edili – che apre nuove possibilità per l'occupazione dei giovani in questo settore, per l'utilizzazione piena degli impianti».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Dall'«osservatorio» (quell'organismo che ha il compito di analizzare le tendenze del settore), alla contrattazione aziendale. Dalle 110mila lire medie in più al mese, al diritto del sindacato di discutere con le imprese se e quanta parte delle lavorazioni devono essere affidate al subappalto. Insomma, dentro il contratto firmato dai sindacato edili e dalle tre centrali cooperative c'è tutto ciò che l'Ance (la Confindustria dei costruttori) rifiuta anche solo di negoziare. Segno che i «no» degli imprenditori non dipendono da motivazioni economiche quanto da scelte – come dire? – «politiche», da una concezione arretrata dai rapporti industriali.

Un contratto importante, dunque, quello siglato ieri. Perché dimostra «che si può fare», e perché trova soluzioni innovative a tutti i problemi aperti nel settore. Vediamo in estrema sintesi cosa prevede l'intesa. Innanzitutto l'accordo muta, profondamente il sistema d'informazione. Ci saranno gli «osservatori», sia nazionali che regionali, e si stabilisce l'obbligo per le imprese di fornire al sindacato tutti i dati relativi alla costruzione di grandi opere pubbliche. Non solo, ma il confronto preventivo è fissato anche nel caso le cooperative debbano ricorrere al subappalto. In questo modo – per usare le parole di Roberto Tonini, segretario generale della Fillea Cgil – il sindacato riprende «il governo di tutti gli aspetti della condizione di lavoro nei cantieri e nel territorio». Ancora, l'intesa prevede significativi aumenti salariali (e caso unico in questa tornata contrattuale distribuiti in sole due *tranches*).

Si va dalle 187.500 lire di aumento per un ottavo livello (che portano il minimo tabellare ad un milione e 87mila) alle 114mila di un quinto livello alle 102mila di un quarto, fino alle 75mila di un primo livello. Conquiste anche sull'orario: otto ore in meno all'anno, riduzione a 36 ore settimanali per i turnisti, introduzione della pausa per chi fa i turni cinque giorni alla settimana.

Ore decisive per la vertenza Ferrovie

ROMA. Ore decisive, forse, per il contratto dei ferrovieri. Fino a tarda sera, ieri, è andata avanti la trattativa tra le organizzazioni sindacali e le Fs, al ministero. All'ordine del giorno, innanzitutto, la parte economica. Cgil, Cisl, Uil hanno chiesto, oltre agli aumenti contrattuali (che già sono stati definiti in linea di massima nella bozza d'intesa elaborata a maggio), un consistente ritocco di alcune indennità. Prima fra tutte l'aumento dell'indennità di utilizzazione, di cui godono i lavoratori che fanno i turni, e quindi anche i macchinisti (che come è ben noto sono stati tra i ferrovieri la categoria che si è opposta con più forza alla prima ipotesi d intesa raggiunta dal sindacato, sostenendo che gli aumenti salariali erano troppo contenuti).

Nell'incontro di ieri, i sindacati hanno proposto che quest'indennità sia portata a novantamila lire. Richieste d'aumento anche per l'indennità relativa ai quadri. Tutto ciò, sommato agli aumenti contrattuali, dovrebbe portare nelle busta-paga dei ferrovieri, mediamente, duecentoquarantamila lire di aumento. Le ultime notizie volevano che su queste cifre le Fs fossero disposte a firmare l'intesa.

C'è un ostacolo, però, che si frappone alla fine della vertenza. Nell'intesa (per essere più esatti, nella pre-intesa) di maggio, l'azienda aveva indicato la necessità di raggiungere alcuni obiettivi produttivi. Voleva aumentare del venti per cento il volume del traffico e del quindici per cento la produttività dei lavoratori. Il sindacato si è detto disponibilissimo a discutere sui modi e sui tempi per aumentare l'efficienza del servizio. Cgil, Cisl, Uil hanno chiesto però che gli obiettivi produttivi e gli strumenti per raggiungerli siano discussi sede per sede, nella contrattazione articolata. L'«intoppo» nasce proprio da questo: se le Fs insistono a voler inserire nella stesura definitiva del contratto le loro proposte produttive, tutto rischia di saltare.